

Nuovi incidenti fra arabi e israeliani sul Canale e in Palestina

Duelli d'artiglierie sul Giordano

Rassegna internazionale

Dopo Kartum

E' stato un successo o un fallimento il vertice arabo di Kartum? La questione, sulla quale si sono esercitati molti commentatori, non soltanto italiani, ci sembra oziosa. Il mondo arabo è una insieme di paesi assai diversi l'uno dall'altro, con interessi differenti e talvolta contrastanti. Si sa pensa, ad esempio, a cosa era, ancora poco più di un secolo fa, il «mondo europeo»; ed a che cosa c'è voluto per dare un assetto stabile a questa parte del pianeta ci si può rendere pienamente conto del lungo e difficile cammino che attende gli arabi non diciamo verso l'unità ma anche soltanto verso una sistematizzazione, non precaria della loro convivenza. Lungo questo cammino, e in un momento particolarmente difficile, il vertice di Kartum è stata una tappa necessaria e, tutto sommato, positiva.

Divisioni, anche aspre, sono affiorate, né sono state nascoste. La più clamorosa è quella che ha visto il rifiuto dell'Algeria e della Siria a partecipare. Diretti da governi i quali ritengono necessario operare, allo interno del mondo arabo, scelte radicali, questi paesi hanno ritenuto che Kartum non offrisse garanzie sufficienti per tracciare un programma efficace d'azione in vista di superare la situazione determinata dalla occupazione israeliana. Si può pensare tutto quel che si vuole di questo orientamento dei dirigenti algerini e siriani. Esso rimane, comunque, una delle testimonianze del dibattito che nel mondo arabo (del resto non solo nel mondo arabo) si sta sviluppando e ai termini del quale abbiamo dedicato recentemente una di queste nostre rassegne. Occorre aggiun-

gere, però, che la opposizione algerina e siriana non è stata e, cioè, una opposizione a tutte le decisioni di Kartum ma solo ad una parte di esse, anche se tutt'altra che secondarie. E comunque, né Algeria né Siria respingono il risultato fondamentale del vertice di Kartum e che ci sembra essere quello della necessità di una *soltanza politica* del conflitto con Israele, partendo, naturalmente, dalla riunione di Tel Aviv alla occupazione dei territori conquistati e da una equa soluzione dei problemi dei profughi arabi. Dissenso, dunque, ma anche mantenimento di un certo contatto, non labile, per il raggiungimento dell'obiettivo comune a tutti gli stati arabi.

La decisione di riprendere le forniture di petrolio era scorsa, tenuto conto dei regimi principali interessati alla questione. Qui l'Algeria ha ritenuto di dare una risposta pertinente al regime che il paese si è dato, nazionalizzando le compagnie petrolifere americane. E' un esempio e uno stimolo. Un esempio per i governi di altri paesi meno lontani dalle posizioni algerine, uno stimolo per i gruppi di opposizione che nei paesi politicamente e socialmente più arretrati si vanno organizzando. Positiva, d'altra parte, è stata in questo ambito, la decisione di devolvere all'Egitto, alla Giordania e alla Siria una parte delle entrate derivanti dalle forniture di petrolio.

Ma se c'è un fatto che il vertice di Kartum ha confermato in pieno è il ruolo che l'Egitto gioca nel mondo arabo. Oggi come oggi, e per un futuro prevedibile, è a questo paese che bisognerà guardare

Alberto Jacoviello

Sarebbero in corso trattative con il FLN

Londra costretta a lasciare Aden alle forze nazioni?

Pieno fallimento del tentativo di dar vita a una «federazione» con gli sceiccati dell'interno — L'indipendenza potrebbe essere riconosciuta prima del termine del 9 gennaio

Nostro servizio

LONDRA. 5. La Gran Bretagna si prepara ad abbandonare Aden con anticipo rispetto alla data del 9 gennaio prossimo, giorno in cui — secondo i piani da tempo noti — la colonia avrebbe dovuto ricevere l'indipendenza? Le voci che circolano da una settimana negli ambienti bene informati hanno acquistato ulteriore consistenza nelle ultime ore. Oggi ad esempio il Comitato della difesa del governo britannico ha tenuto una lunga riunione, durante la quale si sono probabilmente discussi i

dettagli della «cessione di potere» dalle autorità inglesi ai rappresentanti del Fronte di liberazione nazionale di Aden. Si ritiene che l'alto commissario britannico nell'Arabia del sud, sir Humphrey Trevelyan, farà entro breve un annuncio in proposito: ciò l'orta di aprire negoziati con gli esponenti delle correnti nazionalistiche locali.

Perché dunque questo brusco «voltafaccia» inglese? La mossa diplomatica (che praticamente rovescia quella che fino a ieri era la posizione ufficiale di Londra) ha ragioni ben precise, oltre che un motivo di assoluta necessità perché la situazione si è fatta insostenibile per la potenza occupante. L'Inghilterra aveva sempre puntato sul progetto di federazione mediante il quale Aden sarebbe stata unita ai territori dell'Inghilterra e ai sultanati e scieccati della costa. Ma il governo federale creato dagli inglesi non è mai andato al di là di un'amministrazione fantoccio che — per un processo inevitabile e irreversibile — è giunta ora alla completa disgregazione. Londra non può in alcun modo contrastarne né tanto meno passarle le conseguenze all'atto dell'indipendenza. Qualche settimana fa infatti il governo britannico propose addirittura all'esercito federale (la formazione militare araba addestra e armata dagli inglesi) di assumere in proprio la responsabilità dell'amministrazione della colonia. La proposta venne respinta ed ecco che siamo giunti al riconoscimento che solo attraverso una intesa con le forze politiche che conducono da anni la guerra di liberazione, la Gran Bretagna può sperare di risolvere sollecitamente l'intricato problema.

Nei territori arabi occupati, le autorità israeliane continuano intanto a scontrarsi con la resistenza passiva e la non collaborazione della popolazione,

mentre i suoi esponenti di fatto si debba attendere dalle attuali manovre diplomatiche è troppo presto per dirlo: tanto più che l'Inghilterra offre di trattare con il FLN ma non con il Flosy, l'altra organizzazione nazionalista che si cerca di isolare nelle trattative sull'indipendenza. Il Flosy ha preso parte alla guerra di liberazione da una posizione di punta. Alcuni elementi del FLN — si dice — chiederebbero invece a Londra di concedere e assicurare loro il controllo completo della colonia e l'esclusione di qualunque altra forza politica rappresentata nel Flosy (Fronte di liberazione per lo Yemen del Sud).

I. V.

In una lettera a Costantino di Grecia

Musicisti sovietici chiedono libertà per Mikis Theodorakis

Fra i firmatari Scostakovic e Kaciaturian - Richiamo in appello per Andrea Papandreou - Centinaia di ufficiali messi a riposo

ATENE. 5. È pervenuta alla corte greca, all'indirizzo di re Costantino, una lettera firmata da un gruppo di famosi musicisti sovietici, che sollecitano il rilascio del loro collega Mikis Theodorakis. La lettera, firmata da lettori di recita di Dmitri Scostakovic, Aram Kaciaturian, Dmitri Kabalevski e Thiko Kerennikov.

Un ricorso in appello è presente nel processo a carico di Andrea Papandreou, dai rappresentanti di circa duemila militari, magistrati dello stesso Papandreou. Ciò consente automaticamente un rinvio del processo.

Si accentuano d'altra parte di giorno in giorno le difficoltà del regime militare, che appare al più presto.

Un passo dell'Unione interparlamentare per Theodorakis e Papandreou

La serie italiana dell'Unione interparlamentare ha accolto le sollecitazioni fatte nei giorni scorsi dagli Lombardi e Santi, per un intervento a favore di Theodorakis e di Andrea Papandreou, che si trovano attualmente imprigionati in Grecia.

Ha dichiarato il presidente della sezione italiana dell'Unione interparlamentare, on. Cesare Piselli. Dopo aver preso visione della lettera inviata dai miei colleghi parlamentari — ha detto Piselli — ho provveduto a trasmettere la richiesta al presidente dell'Unione interparlamentare e a sollecitare un suo intervento.

Bologna: il Consiglio comunale per la libertà in Grecia

BOLOGNA. 4. Con un voto unanime, il Consiglio comunale di Bologna, certo di interpretare i sentimenti dell'antifascismo bolognese manifestati anche attraverso la raccolta di firme in calore a petizioni, ha approvato un ordine del giorno di aperta solidarietà con i democratici greci.

Analogni messaggi sono stati approvati all'unanimità dai consigli comunali di Rimini e S. Ilario d'Enza, e dalla segreteria provinciale dell'ANPI di Reggio Emilia.

L'Unità / mercoledì 6 settembre 1967

DALLA PRIMA PAGINA

Romney

sulla via delle «riforme» e si rassegnino all'apertura di sogni significativi» con Hanoi e con il FNL.

Il malcontento e l'opposizione del pubblico americano risultano anche da inchieste giornalistiche e statistiche. Il settimanale Time parla di un diffuso «smarrimento» di una «impazienza» per il «languore della guerra e di una sempre crescente corrente di opposizione all'impegno americano nel Vietnam». Il settimanale cita i risultati di un'inchiesta demoscopica condotta dall'Istituto Louis Harris, secondo i quali i fattori dell'intervento sono scesi negli ultimi due mesi, dal 72 al 61 per cento.

A Chicago si è conclusa, dopo cinque giorni di dibattiti, la conferenza della «nuova sinistra». La conferenza ha adottato una risoluzione che chiede il ritiro immediato delle forze americane dal Vietnam. Su istanza dell'ala radicale del movimento per il riscatto dei negri, la conferenza ha nominato una commissione che studierà la possibilità di presentare candidati indipendenti alle elezioni presidenziali del 1968.

Baschi Blu

Mandaria a fondo, altroché!»

Dopo qualche minuto arriva un capitano, nell'uniforme verdolina, mi invita ad andare nell'ufficio dell'antitentacolare maggiore: «Il colonnello non c'è, ma può arrivare da un momento all'altro». Il colonnello però, quella mattina, non arriverà: è andato a Nuoro, mi diranno, provi a ripassare nel pomeriggio. Intanto il capitano, una decina di giorni orsono, a proposito di queste riunioni, all'estero, è circostato l'ipotesi che il suo predecessore al gruppo dirigente del partito Baschi, scontro che qualche voce ha trasformato addirittura in colpo di Stato con arresto del Presidente Atassi. Tali voci non hanno d'altra parte trovato alcuna credito poiché, almeno fino a questo momento, a Damasco gli avversari di Baschi hanno alcuni segni che faccia pensare a uno scoppio di una crisi politica.

Valentina

la Federazione romana, Renzo Trivelli, la medaglia d'oro della Resistenza Vatteroni; il segretario generale dell'Associazione Italia-URSS, compagno Alatri; la compagna Roldano, presidente dell'UDI e funzionario dell'ambasciata sovietica (l'ambasciatore attualmente non è in Italia). A salutare Valentina Teresckova erano il sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, e il generale di brigata aerea Zerlini, in rappresentanza del comandante della II Regione aerea.

Il primo benvenuto alla comunitaria è stato rivolto da un gruppo di scolari della scuola sovietica della comunità dell'URSS a Roma, che le hanno offerto dei fiori. Sul palco si applaudiva e sventolavano bandierine rosse e tricolori. La folla ha fatto cerchio attorno a Valentina. Vedendo le molte persone che attendevano nel corridoio di rappresentanza, numerosi viaggiatori in transito hanno chiesto chi stesse per arrivare e, saputo che si trattava della Teresckova, si sono uniti agli altri, per vederla. Tra questi, Cesare Zavattini, in partenza per Stoccolma.

Quando Valentina è entrata nei locali dell'aeroporto, un'altra folla l'attendeva per applaudirla. E' gemita era la saletta, dove l'ospite si è incontrata con i giornalisti. Valentina Teresckova ha ripetuto più volte di essere commosso dall'accoglienza, ha salutato gli italiani a nome dei cosmonauti sovietici, ha risposto a una serie di domande, riguardanti sia la sua attuale occupazione scientifica che la sua famiglia.

«L'Italia — ha detto — tutti i bambini del mondo imparano a conoscere fin da piccoli, sui libri: Roma, la civiltà rinascimentale, e tutto il resto. Poi se ne sentono decantate le bellezze. Credo che le cose che ci hanno colpito sui banchi di scuola, dobbiamo vederle con i nostri occhi. Per questo sono venuta in Italia, e penso che ne rimarrò entusiasta».

«E la sua bambina?» le hanno chiesto. «È bella, davvero — ha risposto — e frequenta il basco blu, un ufficiale di Palermo. Allora, prende appuntamento per le sei, per parlare col colonnello Campanella. Ma alle sei, quando torna, il basco blu di guardia non mi fa entrare. E' l'appuntamento non vale, ci sono molti ordini. Lei qui non può vedere nessuno, se vuole informazioni si rivolga alla Questura di Nuoro». Così il colonnello Campanella noi se l'è sentita di parlarmi.

Questo mi ha raccontato il capitano della 3ª compagnia dei baschi blu, un ufficiale di Palermo. Alle due del pomeriggio ci salutiamo, prende appuntamento per le sei, per parlare col colonnello Campanella. Ma alle sei, quando torna, il basco blu di guardia non mi fa entrare. E' l'appuntamento non vale, ci sono molti ordini. Lei qui non può vedere nessuno, se vuole informazioni si rivolga alla Questura di Nuoro».

«Ma continua a volare nel cielo?» — Valentina si è leggermente emozionata, ha elevato il tono della voce: «Certo. E non vedo l'ora! Quel momento però — ha aggiunto — non è imminente. Per ora solo aerei di ogni tipo, mi alleno intensamente e studio». «Quindi fa sempre parte a tutti gli effetti della pattuglia sovietica?» — Certo, lo credo bene».

A questo punto un altro giornalista si è avvicinato, ha chiesto: «Come riesci a conciliare i tuoi compiti di cosmonauta e di sposa?». Valentina non ha potuto trattenerne una bella risata, anche perché le molte mamme che erano andate a festeggiarla, tutte donne che lavorano, avevano lanciato in coro un «Ohoooh» di ironica disapprovazione, verso il collega che aveva formulato la domanda. Poi ha risposto: «Come qualsiasi persona, padre o madre che sia, che lavora. D'altra parte, tutti i nostri cosmonauti hanno famiglia».

Un altro ha chiesto: «A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

«A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso, ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?» — «La Terra», ha detto subito la Teresckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di ceneri atrocie».

una copia in metallo e plastica dei simboli sovietici che ha fotografato la crosta del satellite naturale della Terra. Saragat ha contraccambiato il dono con una medaglia ricorda del Quirinale, e con un volume illustrato, anch'esso sulle betole.

Un brano dello spettacolo teatrale «Voi che scrivete del nostro lavoro», che un gruppo di giovani va presentando in questi giorni attraverso la Sardegna, dice, riferendosi alle repressioni di polizia in corso: «A questo Giudizio che sospetta di tutti non viene il sospetto che ci sia gente onesta. Essa arriva già protetta e restita, per farla partire ad un popolo intero. Per portare la pace in Sardegna, dice. Come scrive, per fare la guerra non c'è scusa migliore di questa: portare la pace».

Porto Tolle

La sede del commissariato era tutto un buferone di armati. Avanti erano stati condotti sul posto con pallini e camionate in assetto di guerra, come se dovessero procedere a un rastrellamento di pericolosi rivoltosi. A mano mano che avanzavano, i dieci agenti si erano accollati gli sguardi di un pubblico composto da cittadini di Porto Tolle, i quali, pur di non essere coinvolti, si erano rifugiati in caserme, quando un ufficiale li chiamò di cortile rispondendo «sissignore, arrivo subito» e salì giù dalla sua automobile. Il capitano della 3ª compagnia, indicando una grande coppa d'argento posta su un armadio, «L'ho rintrovato, al tempo di guerra», disse. «Abbiamo rintrovato, lo sa quanti chili di medaglie». Ma raccomandò di non farlo, «i nostri ragazzi sono venuti a prendere la coppa, la carabiniera, tutto il mio reparto è composto da atleti, lo sa quanto ci vuole per rintrovare una ventina di chili di medaglie». I trecento uomini erano stati denunciati per il delitto.